

## **21 MARZO...UN NUOVO INIZIO**

Sono Laura Paradiso, mi presento perché nuova del Comitato Direttivo Nazionale, Assistente sociale RSU da 12 anni, del Comune di Roma nel quale lavoro da 19 anni. Ringrazio per l'opportunità di poter fare con voi una riflessione su quanto sta accadendo negli EELL in seguito alle nuove misure di contrasto alla povertà. In questi ultimi anni, noi che lavoriamo nei servizi sociali, ci sentiamo trascinati dalla misura del momento, che si chiami carta acquisti sia rei o rdc, come se prima di queste misure non avessimo un'identità e un ruolo ben preciso nei servizi pubblici. Ed è proprio di questo che voglio parlare oggi.. facciamo memoria insieme.. Sono 40 anni che i Servizi sociali nei comuni, adattandosi ai tempi, offrono servizi alla cittadinanza, come il lavoro anche l'assistenza sociale è un diritto costituzionale (artt.3 e 38 Cost.). Da questo la necessità a novembre di proporre un odg all'XI Congresso della FP, sul servizio sociale come fondamento costituzionale.

Il Congresso ha acquisito l'odg in tutte le sue parti, per rilanciare ed aprire una discussione e un confronto sulla deriva che oggi rischiano i servizi sociali tutti, quelli delle Funzioni Locali come quelli dei Servizi sociosanitari, quelli della Giustizia e della cooperazione sociale.

Allora di cosa stiamo veramente parlando???

Stiamo parlando di misure di contrasto alla povertà che pur avendo ottenuto consistenti finanziamenti statali non hanno intaccato di un punto la percentuale della povertà assoluta nel nostro Paese... E' nostro dovere chiederci perché. La motivazione purtroppo è nella storia delle politiche di welfare italiano che utilizza spesso queste misure come cavallo di battaglia durante le campagne elettorali ma non vuole sapere cosa significa contrastare in maniera strutturale la povertà...cosa significa veramente fare inclusione sociale.. niente di nuovo sotto il sole rispetto al modello e al metodo.. si continuano a proporre autostrade sostenute da pilastri di sabbia, in poche parole su quali servizi territoriali costruiamo queste autostrade, su quale infrastruttura sociale??

Allora mi dispiace ma per ora stiamo parlando ancora di luoghi insalubri e fatiscenti in cui accogliere le persone per fare un colloquio, spesso anche con bambini presenti, stiamo parlando di stanze di ufficio con 4 -5 scrivanie con 1 Pc a disposizione, alla faccia della digitalizzazione della PA e della privacy, stiamo parlando di una grave carenza di personale che ci vede in un rapporto con la popolazione di un assistente sociale ogni 13.000 abitanti anziché 1:500, su quasi tutto il territorio nazionale, stiamo parlando di una deriva amministrativa che ci vuole burocrati del sociale totalmente snaturati nel compito e nel mandato istituzionale che ci viene consegnato dal codice deontologico come professione ordinata, e così potrei andare avanti ancora per molto ma l'intento oggi non è tediarvi facendo la lista delle criticità, ma piuttosto condividere con voi che invece ci dobbiamo riappropriare di quella dimensione politica del lavoro sociale, necessaria per rompere la solitudine della professione e di chi lavora nei servizi sociali superandone la frammentazione e la divisione, quella percezione di ruolo debole ed inutile nell'agire quotidiano, restituendo entusiasmo al lavoro, anche e soprattutto nell'immaginario collettivo. Diventa fondamentale che l'azione di politica sindacale promuova un'idea di welfare di tipo generativo e di comunità a fronte della deriva di tipo assistenzialista promossa dagli ultimi interventi legislativi.

D'altra parte, per la prima volta nel nostro Paese, si introducono nella normativa tutte quelle situazioni di **fragilità sociale** in cui a determinare la fragilità e la povertà, **non è SOLO la perdita del lavoro e/o la difficoltà di trovare un lavoro**, ma piuttosto fattori cosiddetti **multidimensionali** (fragilità psicologica, dipendenze, disabilità, competenze formative insufficienti che portano lavori in nero, mal pagati senza diritti nè tutele etc.). **La povertà diventa una cosa seria** da attenzionare, i poveri sono persone, pertanto occuparsi dei poveri diventa una cosa seria. Dico questo non perchè prima non fosse una cosa seria, ma perchè finalmente diventando un Liveas, il contrasto alla povertà diventa **un argomento di rilevanza nazionale**.

**Ma la fragilità attuale dei servizi sociali territoriali TUTTI, non può diventare il capro espiatorio della non riuscita del REI o del RDC.**

Quindi quando parliamo di **infrastruttura sociale**, parliamo proprio di un sistema che crea quelle condizioni di inclusione sociale attraverso la cooperazione e integrazione di più modelli di intervento: i servizi territoriali le Asl piuttosto che i servizi per l'impiego, piuttosto che i servizi per l'abitare, se non tutti questi insieme...La partita quindi è complessa e vanno analizzate le molteplicità di elementi e di aspetti, per trovare le possibili soluzioni. A domande complesse i servizi rispondono in maniera lineare, una linearità che non può essere risolutiva, ma che si deve costruire insieme.

**Quindi quello che ci serve oggi è un quadro locale di reti sostenibili, finanziate da una pluralità di livelli** con una regia assolutamente istituzionale pubblica, governata dalle Funzioni Locali (Regioni Città metropolitane Comuni). Sono assenti le Regioni nell'ultimo decreto sul RDC.. com'è possibile? Sull'assistenza sociale le regioni hanno un ruolo centrale. La scorsa settimana un importante giornata in cui si è presentato il Manifesto dell'alleanza tra professionisti della salute, perchè investire sulla salute e sul welfare significa fare coesione sociale. Ma come realizziamo tutto questo se un abitante della Calabria ha a disposizione per la spesa sociale 22 euro e un abitante del Trentino 220, l'universalismo è fortemente a rischio e il SSN non sta assicurando in questa fase l'uguaglianza dei cittadini. Sono trenta anni che parliamo di integrazione socio sanitaria come obiettivo fondamentale, non possiamo rinunciare, il nostro mandato è stare con le famiglie in difficoltà, così come ci viene confermato dal professor Marmot, in una delle sue ultime ricerche in cui ci conferma che "i fattori sociali hanno un ruolo fondamentale nella salute del corpo e lo condizionano fortemente". Nei servizi sociosanitari non ci sono più assistenti sociali, quelli che vanno in pensione sappiamo che non vengono sostituiti.. Stiamo facendo a meno del trade union fondamentale tra la cura della salute e il contesto di cura.

Quindi non serve un NUOVO Welfare ma piuttosto **un welfare locale che funzioni** veramente. Questa è la sfida per tutti, nessuno escluso...

Come Liveas il REI piuttosto che il RDC si presentano come un percorso di inclusione sociale (lavorativa, di tutela della salute fisica e mentale e di inclusione abitativa). Un vero percorso di rientro nel mondo sociale con tutte le sue caratteristiche.

**Cosa manca?**

Nell'ultimo decennio quella che è venuta meno, per il servizio sociale territoriale, è proprio la **comunità competente ed inclusiva, i luoghi, i contesti in cui far crescere questa rete** questo senso di appartenenza, quindi una comunità un territorio inteso come luogo fisico e mentale, fatto di socialità e solidarietà, in cui i cittadini più fragili possano ricominciare a vivere...

Il rischio concreto è che queste misure economiche **diventino un problema piuttosto che un'opportunità**, per noi operatori e per i cittadini che ne possono beneficiare, questo perché molto concretamente anche in questa nostra regione sono tanti i piccoli comuni che hanno un assistente sociale, che scappa di qua e di là non regolarizzata, sottopagata che si deve occupare di tutti i procedimenti relativi alla misura e a tante altre incombenze istituzionali. Dico questo perché si sta creando il **paradosso** che **vecchi servizi** già normati dalla legge quadro nel 2000, **come il servizio sociale professionale** vedano ancora oggi tanti **comuni inadempienti**, ai quali si aggiunge il REI o il RDC, senza avere la certezza e garantire livelli minimi di risorse umane, professionali e in condizioni di prendersi le necessarie responsabilità, e quindi rispondere positivamente ai controlli.

Cosa può significare tutto questo per **i cittadini fragili e in difficoltà?**

Che la misura economica che pure finalmente riporta al centro la necessità di occuparsi seriamente di una fetta di popolazione svantaggiata, non sia efficace perché **il servizio sociale non è in condizione di renderla esigibile, non è in condizioni di costruire percorsi efficaci di inclusione sociale.**

Ad oggi, la realtà è di una grande **competenza**, una **grande buona volontà** ma anche di una grande **solitudine** di questi servizi, ancora non riconosciuti come infrastruttura essenziale e portante, non adeguatamente supportati da quelle reti istituzionali di cui abbiamo già parlato. Quella stessa solitudine di tanti cittadini ripiegati nella loro sofferenza.

Quella solitudine, frustrazione degli operatori, che diventa burn out, e dei cittadini/utenti che sentendosi "presi in giro" proprio da coloro a cui hanno raccontato le loro disgrazie, diventa violenza verbale o fisica. Una violenza che solo ultimamente sta emergendo ma che di fatto crea imbarazzo e senso di colpa da chi la subisce, perché viene quasi giustificata o compresa. Da una ricerca dell'Ordine Nazionale emerge che più dell'88% degli assistenti sociali durante il servizio ha subito violenze di vario genere, e la percentuale è in netto aumento.

Non accetteremo l'ennesima delega in bianco, così come abbiamo sempre fatto, sbagliando.... Ci impegneremo piuttosto, a partire dal Coordinamento della FP Nazionale degli AASS delle Funzioni Locali, a raggiungere tutti gli AASS dei territori, della sanità, della giustizia, della cooperazione sociale per far crescere un movimento culturale e coinvolgere l'intera cittadinanza...perché la fragilità è una condizione dell'esistenza umana.

Concludo dicendo poche parole sulla vertenza sindacale dei servizi sociali del Comune di Roma, che ormai ci ha portato alla proclamazione dello sciopero per il 21 marzo. .nella nostra natura visionaria abbiamo immediatamente pensato che questa data non era casuale, l'arrivo della primavera sarà per NOI un nuovo inizio.... non siamo contenti di fare sciopero, ma siamo consapevoli che questo sciopero è necessario per la nostra dignità di servizio pubblico e ancor di

più, per la dignità di quelle persone che tutti i giorni si rivolgono a noi, e che hanno diritto ad avere una risposta seria, un servizio efficace e professionale.. oggi non è più così..

Ci auguriamo però che questo movimento nato nel cuore della FP di Roma e Nazionale diventi veramente fermento politico e culturale per tutta CGIL che basa i suoi valori fondanti proprio nella carta Costituzionale.

Laura Paradiso RSU FP CGIL Roma e Lazio